

Al tradizionale appuntamento dei comunisti intervengono anche i compagni Minucci, Petroselli e Morelli

# A.S. Giovanni con Berlinguer

L'incontro fissato per le 18 - I giovani in corteo da Santa Maria Maggiore - Il dolore per la scomparsa di Giorgio Amendola - La posta in gioco del voto di domenica - Confermare ed estendere le giunte di sinistra - Organizzata per oggi e domani una diffusione straordinaria dell'«Unità»

È sempre stato un grande momento. La manifestazione che conclude la campagna elettorale dei comunisti della capitale e del Lazio è un incontro ormai tradizionale. Un incontro di popolo. Sarà così anche oggi. Tutto il partito, infatti, è mobilitato per partecipare alla manifestazione con il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, alle ore 18 in piazza San Giovanni.

I giovani e le ragazze della FGCI si troveranno, prima dell'ora di inizio dell'incontro con il compagno Berlinguer, a Santa Maria Maggiore. Di lì, in corteo, confluiranno in piazza San Giovanni. Durante la manifestazione parleranno anche i compagni Adalberto Minucci, della segreteria nazionale del

partito e capolista a Roma nelle elezioni dell'otto giugno, il sindaco di Roma Luigi Petroselli, della direzione del PCI, e Sandro Morelli, segretario della federazione comunista romana.

Tutti i compagni sono impegnati attivamente per la grande manifestazione di oggi. Un appuntamento finale della campagna elettorale per il rinnovo del consiglio regionale che — come ogni anno — sarà l'occasione per fare un bilancio della mobilitazione del partito. L'incontro dei comunisti romani e del Lazio a San Giovanni, oggi pomeriggio alle ore 18, sarà anche l'ultimo sforzo di una battaglia elettorale tesa, difficile, impegnativa. Sarà, come in passato, l'occasione per ritrovarsi insieme attorno al segretario generale, ai dirigenti, ai candidati del partito.

Quest'anno fra i compagni, i lavoratori, i cittadini e i giovani presenti ci sarà anche un motivo di tristezza. E un sentimento di dolore. La manifestazione che chiude la mobilitazione di tutto il partito per le elezioni regionali di dopodomani e lunedì prossimo, viene ad un giorno dalla notizia della morte del compagno Giorgio Amendola. Anche nel suo ricordo i militanti, gli iscritti, i lavoratori si ritroveranno a San Giovanni.

Ieri, durante le ultime attività e iniziative organizzate in ogni parte della città e della regione per il voto dell'8 e 9 giugno, il compagno Amendola è stato ricordato da tutti i comunisti. In ogni manifestazione è stato osservato un minuto di raccoglimento e di silenzio. Amendola, il prestigioso dirigente

del partito scomparso ieri mattina, sarà commemorato anche oggi pomeriggio nella manifestazione con il compagno Berlinguer.

Scompare con Giorgio Amendola una figura che fa parte della storia del movimento antifascista e del partito comunista a Roma. Scompare con lui un dirigente, conosciuto e amato fra i lavoratori, della Resistenza e delle lotte di un lungo periodo di storia italiana, di cinquant'anni di storia del movimento popolare e democratico.

Per assicurare il massimo successo alla manifestazione fissata per le ore 18 in piazza San Giovanni, nella giornata di ieri ancora numerose iniziative si sono svolte in tutte le sezioni, nei quartieri, nelle borgate romane e nei Comuni della regione.

La posta in gioco con il voto dell'otto e nove giugno è molto alta: l'obiettivo è quello di confermare e rafforzare la giunta di sinistra che da quattro anni è al governo della Regione. Una amministrazione onesta, stabile ed efficiente — di cui il PCI è stata la forza principale — retta da una larga convergenza di partiti democratici e che ha positivamente avviato una profonda opera di risanamento e rinnovamento.

Impedire il ritorno al passato, mandare avanti il processo democratico che si è aperto e sbarrare il passo agli «amici di Calligione», alla Democrazia Cristiana e ai suoi tentativi di rivincita: queste sono le parole d'ordine del voto di domenica al PCI.

Questa mattina il partito organizza

dovunque la diffusione straordinaria dell'«Unità» — che ha una pagina elettorale — nei luoghi di lavoro e nelle fabbriche. Domani il giornale dei comunisti sarà distribuito in tutte le borgate e nei quartieri della città con il testo del discorso tenuto dal compagno Enrico Berlinguer alla manifestazione di San Giovanni.

Sempre domani i compagni e i lavoratori — dopo aver commemorato il compagno Giorgio Amendola durante l'incontro di oggi a San Giovanni — parteciperanno ai funerali del dirigente comunista previsti per le ore 10,30 al piazzale del Verano. Le orazioni funebri saranno tenute dai compagni Enrico Berlinguer, Gian Carlo Pajetta e Agostino Merianetti.

L'incontro col compagno Adalberto Minucci in un clima di profonda commozione

## Il comizio a Magliana, un abbraccio ad Amendola

Trenta file di sedie tutte piene, gente appioppata alle file, in quello spazio a metà fra un parcheggio e un'aula. Trenta file di sedie piene, un palchetto improvvisato, un microfono. Qualcuno in largo. Un copione avrebbe dovuto essere l'incontro conclusivo della campagna elettorale del PCI alla Magliana. I mantelli per strada, una macchina con un altoparlante, annunciavano un comizio del compagno Adalberto Minucci, capolista del PCI per il Lazio. Doveva essere una sintesi di tutto il lavoro svolto in questo quartiere che tutti chiamano «i bassi di Roma», questo quartiere inventato dalla speculazione e costruito sette metri sotto il livello del Tevere.

Doveva essere tutto questo. Lo è stato, ma con qualcosa in più. La notizia della scomparsa del compagno Amendola era come una montagna, sono le parole di un anziano militante. In piazza c'era chi lo aveva visto qualche volta a qualche comizio, chi aveva letto i suoi scritti, i suoi articoli, ma anche chi ne aveva soltanto sentito parlare. In un quartiere popolare la scomparsa di un dirigente comunista è la scomparsa di «uno di loro».

La commozione aumenta quando il microfono fa sentire la voce registrata del compagno Amendola. Sono poche parole, sono un appello a non perdere mai l'entusiasmo nella battaglia, a non sprecare nessuna occasione per accrescere i consensi attorno al partito.

I compagni riprendono a distribuire il materiale, a di-



giungere il giornale. Si continua a parlare del voto di domenica, anche se molti lo fanno con lacrime negli occhi. Com'è andata la campagna elettorale? «Qui da noi in un certo senso siamo stati facilitati», spiega una compagna, Claudia. «La gente è abituata a vivere fuori casa ed è più facile parlare». Le famiglie, insomma, preferiscono passare il meno tempo possibile dentro queste file ininterrotte di palazzi, sorti dieci anni fa ma già quasi da rifare. E' più facile avvicinarle, ma per dire cosa?

«Vedi qui — continua un'altra compagna, Piera — come in tante altre zone popolari, le conquiste, le realizzazioni non si vedono solo nei volantini». Magliana, che fino al '76 aveva una sola scuola materna, quella in via Pescaglia, ha visto crescere un asilo nido, quello in via Cutiliano, e due scuole materne, a via Baffi e in via Scarpiera. Altre — e la gente lo sa — sono state già appaltate in via Siliano e in via Città del Prato. Tante comitate, ma in un quartiere che sarebbe dovuto esistere solo

«dal secondo piano in poi» — così prevedevano le norme per l'edificazione nella zona, sotto il livello del fiume, e che invece è abitato fin negli scantinati — manca tanto, troppo perché cinque scuole cambino la «qualità della vita».

E la gente tutto questo lo sa. Lo ha fatto sapere al PCI tramite il questionario, che è stato corredato con altre domande sul quartiere. E la Magliana ha fatto sapere che vuole le strade prive di buche, che non vuole, per la sua particolare natura, l'applicazione «piatta e burocrati-

ca dell'equo canone» per le case comuni, che vuole corse più frequenti dei bus, che vuole anche le scuole secondarie. Tutto questo lo chiede agli amministratori comunisti e socialisti, lo ha fatto sapere al PCI.

«E a chi altro avrebbe potuto raccontarlo — aggiunge Piera —. Qui non si è visto nessuno. Un discusso, magari quelli con la faccia della Miu Cautela (una delle tante protagoniste, all'epoca, dello scandalo Magliana ndr) sui muri della Magliana. Qui sarebbe successo il finimondo».

La gente quindi sa riconoscere cosa si è fatto, ma sa riconoscere cosa ancora gli manca. «Noi non abbiamo promesso i miracoli — ha detto Adalberto Minucci, concludendo l'incontro in piazza —. Abbiamo cominciato un discorso nuovo. Un discorso in cui il quale c'è la stabilità delle giunte rosse, ci sono le loro realizzazioni (163 uscite nido contro gli appena 29 che ha fatto la legge del Regio che governa) c'è la correttezza dei nostri amministratori».

Domenica si vota dunque per difendere tutto questo, per mandare avanti quel discorso. E si vota anche perché gli elettori, in questo modo possono e debbono dire la loro su un governo che non dà garanzie sull'indipendenza nazionale. E qui alla Magliana sanno bene cosa vuol dire arrognanza democristiana. Ora la vogliono battere.



## Giù 9 baracche del borghetto Malabarba

Le famiglie trasferite negli alloggi IACP, a Giardinetti - I proprietari delle altre casupole non vogliono dare al Comune l'autorizzazione per demolirle - Variante al piano di zona

Altre nove baracche sono state demolite ieri al borghetto Malabarba, a Casalbertone. Mentre lamiere, pezzi di cartone, mattoni cadevano a terra sotto i colpi delle ruspe, le famiglie che da anni vivevano lì dentro si sono trasferite negli alloggi IACP a Giardinetti. Per loro è finito un periodo di vita disagiata passata tra le strade non asfaltate, l'umidità e i muri che rischiano di crollare ad ogni colpo di vento.

Ma su quella vasta area, che è destinata dal piano regolatore all'edilizia economica e popolare, restano ancora in piedi circa trenta abitazioni, tutte nelle stesse condizioni. Inabitabili. E' una storia lunga quella del borghetto Malabarba: è cominciata parecchi anni fa, quando le «casette» furono costruite con la rapidità di chi non riusciva ad inserirsi nel tessuto urbano della città e a permettersi il lusso di una casa decente.

Poi andati via i vecchi abitanti, le baracche sono state comprate e affittate. E adesso i proprietari (tutta gente che

ha trovato una sistemazione diversa) puntano i piedi: non perdere il canone non concedono al Comune l'autorizzazione per la demolizione. E' per questo che sul colle di Casalbertone l'opera di risanamento va avanti a singhiozzo. Un grosso risultato si è ottenuto anche qui come in molte altre parti della città, con l'applicazione del piano 68/A. Grazie a questo una casa «vera» è stata assegnata l'anno scorso a ventisette famiglie. Altre sette l'hanno ottenuta pochi giorni fa.

Ora perché nel quartiere scompaia per sempre le baracche, non resta che sciogliere il nodo dei «proprietari». La bidonville che ancora resiste a Malabarba, però la soluzione definitiva non dovrebbe tardare. Nella battaglia per il risanamento della zona in questi anni si sono battuti i compagni della sezione e le forze democratiche di Casalbertone. Al consiglio circoscrizionale è stata chiesta una variante al piano di zona, perché l'area trasformata in settore N, venga adibita a servizi sociali e verde.

Altre nove baracche sono state demolite ieri al borghetto Malabarba, a Casalbertone. Mentre lamiere, pezzi di cartone, mattoni cadevano a terra sotto i colpi delle ruspe, le famiglie che da anni vivevano lì dentro si sono trasferite negli alloggi IACP a Giardinetti. Per loro è finito un periodo di vita disagiata passata tra le strade non asfaltate, l'umidità e i muri che rischiano di crollare ad ogni colpo di vento.

Ma su quella vasta area, che è destinata dal piano regolatore all'edilizia economica e popolare, restano ancora in piedi circa trenta abitazioni, tutte nelle stesse condizioni. Inabitabili. E' una storia lunga quella del borghetto Malabarba: è cominciata parecchi anni fa, quando le «casette» furono costruite con la rapidità di chi non riusciva ad inserirsi nel tessuto urbano della città e a permettersi il lusso di una casa decente.

Poi andati via i vecchi abitanti, le baracche sono state comprate e affittate. E adesso i proprietari (tutta gente che

## Fior da fiore dall'epistolario dc (opera tarda del XX secolo)

### Evviva, evviva il nostro Cefalone

Chi dice che gli organi collegiali della scuola sono in crisi, sbagliato di grosso. Ieri a Ciampino, ad esempio, gli studenti più grandi del liceo scientifico Volterra sono riusciti a vedere per la prima volta il presidente del consiglio del loro istituto. E' stata una gran festa. Accompagnato dal preside e da dodici agguerriti, il signor Cefaloni ha fatto il giro delle classi. Agli alunni preside e presidente hanno rivolto brevi e accorate parole.

«La colonia portante della scuola — ha detto il preside — è lui, il nostro Cefalone». Cefalone, commosso, ha ringraziato tra lo sbottamento generale di chi crede che questo tantissimo fosse solo il prodotto di qualche fantasia malata e gli applausi del figlio del macellaio che con Cefalone deve avere qualche interesse in comune.

Il tour elettorale tra i banchi si è concluso con una sintetica raccomandazione: «Diteci anche ai costruttori che Cefalone è tanto bravo». Candidato nella lista dc per il Comune di Ciampino, Cefalone ha alle spalle se non altro un anno di brillante gestione al liceo Volterra. Alla fine tra gli alunni la perplessità era diffusa. Entusiasta invece una delle bidette. Sembra che ispiri nella casa del Comune.

### Lettera al candidato

La libera (si fa per dire) Associazione Famiglie Numerose anche quest'anno ha



pensato bene di tirare la vettura a qualche candidato dc. Il suo commissario provinciale, il signor Pasquale Antocico, ha inviato ai soci una lettera di raccomandazione per due concorrenti di riguardo: gli amici Sbardella (n. 6) e Lucari (n. 13), due dc di quelli buoni — sostiene il compito di rispondere a questa volta l'affidamento ad un civiltissimo cittadino al quale ha rimesso la missiva al mittente con tanto di spiegazioni. La ripartizione integralmente. Parla da solo.

Egregio signor Antocico, le rimetto la sua squallida lettera offensiva del buon senso delle persone nonché della loro intelligenza, facendole notare in primo luogo che la persona a cui è indirizzata è mio padre, deceduto dieci anni or sono. In secondo luogo mio padre è sempre vissuto da democratico, non ha mai avuto a che fare con gli «squallidi della DC» (collezione dell'onorevole Moro).

E infine, visto che Ella si preggia di rappresentare codesta associazione, si dovrebbe solo vergognare di

collaborare con i democristiani, i quali con più di trent'anni di malgoverno, non solo non hanno fatto nulla per le famiglie numerose ma non hanno fatto niente per le famiglie italiane in genere.

Si ricordi che il raddoppio degli assegni familiari e l'aumento delle detrazioni fiscali sono state ottenute dai lavoratori e con il loro lotto, contro l'ostilità dei padroni democristiani, i quali erano tutti presi nella spartizione delle note «politrona», alla faccia delle famiglie numerose italiane. Per il futuro si astenga di scrivere o di offendere con tale lettera la memoria di mio padre e la dignità dei lavoratori.

Daniilo Tartari

### Serio e disponibile

Su carta intestata dell'Ente ospedaliero Roma Centro è arrivata a medici e infermieri una lettera alquanto reticente. Il firmatario, il signor Luciano Calamante, vi riconferma la «sua disponibilità». A che non lo dice-

ma lascia intendere chissà quali grandi e misteriose cose. Ciò detto, segnala all'elettore in camicia bianco il democristiano Raniero Benedetto, «una persona — aggiunge sinteticamente — di grande prestigio e di notevole qualità». Sulle qualità di Benedetto non si dilunga, così come sul prestigio che l'ex capogruppo dc in Campidoglio non deve aver certo accresciuto di molto dopo il suo soggiorno a Regina Coeli. Resta tuttavia un tono elegiaco e allusivo piuttosto sospeso. Vuoi vedere che è un puro ipotesi che questo Benedetto dopo aver fatto carriera commercialista caso del Comune, non si sia reso «disponibile» per trafficare anche in post-letto?

### Il servizio si paga

De Jorio, il candidato dc ex-golpista, ha dei problemi con il servizio. Sembra che nei giorni scorsi abbia consegnato allo scalo di Roma-Ferrovia la bellezza di 45 mila stampe. Niente di male, se non fosse scordato di pagare. Di diritto o di rovescio i funzionari dell'amministrazione sono poi riusciti a fargli sborsare i 4 milioni necessari a riscattare il pesante aggravo del servizio. Ieri l'infaticabile grafomane De Jorio si è prenotato per la distribuzione di altre 20 mila copie del suo depliant. Ma anche stavolta la documentazione non quadrava. A dissipare i dubbi dei funzionari sembra sia intervenuto lo stesso ufficio. Tra l'ex sindaco Durida, ora ministro dei franchobolli, e l'ex golpista De Jorio sta forse nascendo una nuova intesa tutta a base di lettere?

## Continua la raffica di veti del governo sulle leggi regionali

### No anche alla legge sulla caccia

In quattro giorni tre provvedimenti bocciati - Motivi pretestuosi - Gravi conseguenze sull'attività venatoria - Salta la regolamentazione - Bagnato: «Atteggiamento irresponsabile»

Ci risiamo ancora una volta. Il governo ha bocciato un'altra legge della Regione: quella sulla caccia. Ormai i veti arrivano a raffica. Uno dopo l'altro. Tre giorni fa è stato detto no all'ospedale di Ostia, per il quale erano già pronti i fondi e il progetto, poi è stata la volta del diritto allo studio universitario, adesso è toccata alla caccia. La cosa più grave è che l'attività venatoria, che si apre tra due mesi, non avrà alcuna regolamentazione. Non sarà possibile preparare il calendario, né si saprà quali specie cacciare e quali invece lasciare in pace. Si andrà a caccia in piena libertà, con tutti i rischi che questo comporta.

A tal punto l'atteggiamento del governo ha superato la misura: non si tratta più solo di manovre elettorali — che sono chiare a tutti: a due giorni dal voto tre leggi bocciate non sono un caso — ma di vera e propria irresponsabilità. Perché il governo sa bene che è impossibile riformulare in tempo la legge: il consiglio regionale, infatti è sciolto.

Anche in questo caso, come nei precedenti, motivi addotti a giustificazione del veto sono del tutto pretestuosi e strumentali. La legge, approvata dalla regione il 22 aprile, non faceva altro che regolamentare l'attività venatoria e stabilire il periodo di apertura e i giorni nei quali sarebbe stato possibile cacciare. Inoltre si elencavano le specie cacciabili e si dava la delega alle Province per individuare le zone per la caccia della selvaggina migratoria. Tutto il provve-

dimento era stato concordato con le altre Regioni. Ma il governo non ha voluto sentire ragioni. Ha detto no e basta, a costo di creare scompiglio tra i cacciatori. «Aver bocciato la legge — dice l'assessore Agostino Bagnato — con cavilli burocratici vuol dire far saltare la regolamentazione che era stata decisa d'accordo con tutte le associazioni e con la «Protezione fauna e ambiente». Significa anche che aumenterà notevolmente la pressione venatoria sul territorio regionale. Non ci sono dubbi — dice — è un atteggiamento grave e irresponsabile».

A questo punto, per evitare il caos più completo si dovranno studiare delle misure di emergenza. Già è previsto per la prossima settimana, un incontro tra l'assessore all'agricoltura, le Province e le associazioni venatorie. Ma non è tutto. Anche la legge sulla pesca ha fatto la stessa fine. Il governo ha posto ancora il suo veto. Così adesso il miliardo che era stato stanziato per i pescatori colpiti dalle mareggiate e per lo sviluppo dell'attività, rimarrà bloccato. Sono fatti che ormai si dicono lunga sull'uso strumentale e irresponsabile del controllo governativo.

Non batte più il grande cuore di

### Il Tar decide sul pesce al mercurio

Si torna a parlare del «pesce al mercurio». Il TAR dovrà decidere lunedì in merito ad un ricorso, presentato da un gruppo di società che operano nel campo della lavorazione del pesce, con cui si contesta la legittimità del decreto emesso dal ministero della Sanità nel marzo '79 per difendere i consumatori.

In pratica le società contestano il decreto ministeriale di aver esteso tale divieto per la prima volta anche al prodotto nazionale, che dovrebbe essere sottoposto ai controlli necessari (che durano oltre due mesi), non può più conservare la caratteristica di pesce «fresco».

### Una legge regionale vieta il tiro al piccione

Approvata e trasformata definitivamente in legge regionale la proposta per vietare il tiro al piccione. Scopo: parità così una attività — qualunque si ostina a chiamare «gioco» — crudele e anticonomica, che da tempo gli stessi cacciatori avevano ripudiato.

Un anno fa, circa, venne già votato dal consiglio regionale perché diventasse operante. Ma il governo centrale lo bocciò. Da allora iniziò il daccapo tutto l'iter fino ad arrivare ad una nuova formulazione della legge, che adesso, diventerà finalmente applicabile.

### Culle

E' nata Manuela, figlia dei compagni Cesira e Alfredo Nasoni, della sezione Nuova Magliana. Alla piccola, ai genitori e alla nonna Luigina i più cari auguri della sezione, della zona e dell'Unità.

E' nata Elisabetta, figlia dei compagni Maria Antonietta e Antonio Pasquali. Alla piccola e ai compagni molti auguri dell'Unità.